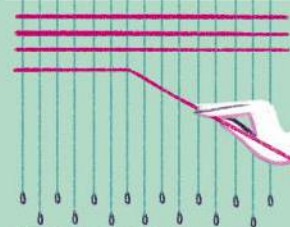




OSCAR
JUNIOR

BEATRICE MASINI

CORALE GRECA



MONDADORI



**OSCAR
JUNIOR**



DELLA STESSA AUTRICE

NELLA COLLEZIONE OSCAR JUNIOR

Corale greca

Storia di May Piccola Donna

NELLA COLLEZIONE CONTEMPORANEA

Una casa fuori dal tempo

BEATRICE MASINI

CORALE GRECA



Progetto grafico di Alice Cubeta, Stefano Moro e studio editoriale copia&incolla, Verona
Font calligrafica "OJM" a cura di Marco Campedelli & O,nice! Design Studio
Redazione a cura dello studio editoriale copia&incolla, Verona

www.ragazzimondadori.it



© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano, per la presente edizione
Prima edizione nella collana Oscar junior aprile 2025
Stampato presso Grafiche Bovini S.r.l.
Strada Selvette, 1/bis – Bosco (PG)
Printed in Italy
ISBN 978-88-04-79873-6

Anno 2026 - Ristampa 1 2 3 4

CORO

Dea, te ne prego, non cantare
il luccichio della guerra
lascia stare l'ira
che fa dire cose sciocche
davvero, al momento
anche dell'ingegno non m'importa:
ammetto che siano temi interessanti
per i poemi degli eroi
ma io non voglio parlare di eroi
e non voglio scrivere poemi.
Forse non sono capace
forse è solo che non mi va
forse è che sono altre le voci che ascolto
le voci segrete
che nessuno sente
le voci delle donne
le parole che non si leggono nei poemi

le parole che i poeti non vogliono
che loro non sanno.
Che cosa sognavano da piccole
com'erano da ragazzine
che cosa volevano diventare
io dea io mercantessa io oratrice nella piazza di Atene
io scultrice io navigante
tutte cose impossibili.
Allora dammi le parole del silenzio
le parole che viaggiano dalla testa al cuore
e ritorno
quelle che non si confessano nemmeno a se stesse
o si dicono solo all'amica più amica
o alla propria immagine specchiata nel fiume
le parole dei segreti
dei pensieri pensati
smascherati
sincere da far male
vere
sono queste le parole che voglio
dammele, dea
le modellerò, se posso
se tu mi aiuti
in storie che nessuno ha raccontato
storie nuove
perché quelle donne sono di tutti
di tutti quelli che le ascoltano
le sentono parlare parole segrete sincere vere
parole loro
e allora anche mie
anche tue, dea

e di chi legge
e leggendo le libera
finalmente
dalla prigione dell'inchiostro e della carta
ecco che vengono
le vedi, dea? ecco che avanzano
tutte insieme
belle stanche giovani vecchie pensose
libere di farci piangere sorridere
di farci male
di farci bene al cuore
libere di esistere
nei nostri occhi
nella testa
nelle orecchie che ascoltano
le loro parole.

ALCESTI

Apollo, ospite di re Admeto a Fere, per ringraziarlo delle sue cortesie gli offre un dono immenso: il re potrà sfuggire a Thanatos, la Morte, se troverà qualcuno disposto a morire al suo posto. Admeto chiede a suo padre e sua madre, già vecchi, se faranno questo sacrificio. Loro si rifiutano. L'amore è amore, ma la vita è vita. È Alcesti, dolce moglie, a offrirsi. Admeto accetta il sacrificio della sua compagna. Alcesti muore e scende nell'Ade. Admeto la piange, sopraffatto dal dolore. Per fortuna arriva Eracle, disposto a scendere negli Inferi per riportarla indietro, e per una volta il dramma ha un lieto fine. Ma lei non lo sa ancora, quando scrive questa lettera per Admeto. E le cose potranno mai essere le stesse, dopo?

Caro marito, Admeto amatissimo,

non so ancora come ti arriverà questo mio messaggio, e se a noi del mondo delle ombre sia possibile comunicare con il mondo dei vivi. Chiederò, più tardi, a

qualcuno; mi avvicinerò a uno spirito leggero, con un sorriso e questo foglio in mano. E se quello avrà voglia di rispondermi, e se mi dirà, come temo, che non ci sono messaggeri fra la terra e Ade, lo ringrazierò e terrò il foglio per me. A volte si scrive agli altri per scrivere a se stessi.

Ieri – si dice ieri, quaggiù? o c'è soltanto il tempo, il tempo terribile che si dipana senza confini? non so, non ho ancora imparato – ieri, credo, ho incontrato mia madre. Ero seduta sotto un salice, con i piedi nell'acqua di un piccolo fiume fresco, e me li guardavo, i piedi, bianchi dentro l'acqua trasparente, come se appartenessero a qualcun altro, e li vedevo orribili: hai mai pensato a quanto può essere spaventoso un piede, se lo guardi bene, se lo immagini separato dal resto del corpo, con quelle sue cinque minuscole appendici molli e tonde come una famigliola di vermi del legno? Erano questi i miei pensieri, quando si ha tutto questo tempo ci si possono permettere anche pensieri sciocchi, e ho avvertito una presenza alle mie spalle, stavo per dire ho visto un'ombra, che sciocca, qui non ci sono ombre, voglio dire, qui tutto è ombra, tutti siamo ombra, e le ombre non hanno l'ombra, e comunque quest'ombra senz'ombra era dietro di me e mi guardava, ma non mi sono voltata, che fretta c'era? Abbiamo tutto il tempo che vogliamo, qui, ed è per questo, credo, che le ombre sono tanto lente. Allora, quest'ombra lenta si è seduta vicino a me, gesto dopo gesto, senza rumore, le vesti delle ombre non frusciano, le pieghe non si scompongono, c'è un'eterna eleganza in noi, e io non ho nemmeno voltato il capo, ho aspettato di sentire una voce.